

**Geneviève Fraisse, *A côté du genre. Sexe et philosophie de l'égalité*, Le Bord de l'Eau Editions, 2010, pp.473, €24, ISBN 9782356870933**

*Stefania Ferrando, Università degli Studi di Padova*

A lato, un po' scostata, non nella traiettoria che ci si attenderebbe: questa è la posizione di scrittura e pensiero che, segnalata nel titolo (*A côté du genre*, cioè *A lato del genere*), attraversa l'intero libro di Geneviève Fraisse, filosofa e storica francese che ha contribuito significativamente alle ricerche degli ultimi trent'anni sulla differenza sessuale, la politica moderna e le sue trasformazioni nel corso del XIX secolo.

A lato, dunque, ma di che cosa? Del discorso filosofico tradizionale, innanzitutto. Rispetto ad esso, il libro mostra con rigore le ragioni per le quali la questione della differenza femminile e della sessuazione dell'essere umano non riesce ad essere assunta pienamente dall'analisi filosofica. Ciò nonostante, però, non ne è cancellata o rimossa, ma si ripresenta, secondo l'autrice, al margine di altre domande (come quella sull'eros filosofico, in Platone, sull'amicizia, in Aristotele e nel dopo rivoluzione francese, o sul tipo di legame che fa agire insieme una società, in Comte e nel sansimonismo) e si deposita in note, paragrafi, digressioni, talvolta in trattazioni più lunghe, quando è in causa un'implicazione esistenziale del filosofo, come nel caso di Kierkegaard, o una riflessione sulla filosofia del diritto e la famiglia, come per Hegel e, in misura minore, per Kant. È una questione che si situa a ridosso del procedere filosofico, che non trova in esso il suo spazio – è *altrove*, scrive Geneviève Fraisse (p.334) – ma che al contempo lo tocca e lo riguarda, come testimoniano i segni che lascia, *en passant*, nei testi filosofici.

In questo senso la questione della differenza sessuale si dispone a lato della filosofia, come la serve tracia evocata nell'introduzione, quella di cui Platone nel *Teeteto* ci racconta che aveva assistito alla caduta di Talete, occupato a guardare il cielo, in un pozzo. Nel riso con cui la serve accompagna la caduta, che cosa trova la filosofia? L'incomprensione di chi non sa? Una questione in fondo non pertinente? O un'alterità che ne riapre costantemente il discorso, i suoi termini ed oggetti? Sono queste le domande messe in gioco nel libro

Il libro, però, si situa *a lato* non solo del discorso filosofico, ma anche di molti degli studi che affrontano direttamente le questioni legate alla differenza sessuale. Scarta, infatti, dall'idea di "genere", di *gender*, cioè di una produzione tutta culturale e manipolabile di quella differenza, per tornare a parlare di "differenza di sessi" e, insieme, collocare la questione all'interno di una rete più ampia di problemi posti dalla vita politica e dalla sua conformazione moderna.

Il riferimento al "genere" rischia, infatti, secondo l'autrice, di essere una trappola, per molteplici ragioni: in primo luogo, inquadra la questione del rapporto tra i sessi solo in una prospettiva di lotta contro le forme di dominazione e all'interno di contrapposizioni pensate astrattamente (come l'opposizione frontale tra natura e cultura); secondariamente, tende a considerare la questione dei rapporti tra i sessi e della sessuazione dell'essere umano come un problema a sé stante e assolutizzato; e infine, e conseguentemente, si presenta spesso intrecciato all'idea di una libertà individuale e atomistica (pp.49 ss).

Il fine del libro è, dunque, da un lato saggiare le possibilità di un pensiero della differenza sessuale che non sia solo quello elaborato, dalla fine del XIX secolo, dalla psicoanalisi e dall'antropologia, ma che possa valersi anche delle risorse del pensiero filosofico; e, dall'altro, non seguire l'elaborazione che la questione ha conosciuto negli ultimi anni all'interno del campo filosofico, principalmente anglo-americano, in termini di "genere".

L'intento attraversa l'intero libro, che si presenta come una raccolta di testi, di cui una parte già precedentemente pubblicata. Al suo interno si alternano scritti in cui è sviluppato l'impianto teorico a partire dal quale l'autrice interroga il nesso tra politica, democrazia, filosofia e rapporto tra i sessi e altri nei quali si propongono delle indagini genealogiche che analizzano tanto le maniere in cui alcuni filosofi si sono disposti rispetto alla questione della differenza sessuale (Kant, Fichte, Hegel, Kierkegaard, Schopenhauer, ma anche Simone Weil, Hanna Arendt e Simone de Beauvoir) quanto alcuni momenti storici di problematizzazione di quella differenza in rapporto alla vita politica (dai dibattiti sull'educazione delle donne all'indomani della rivoluzione francese, alla proibizione, per le studentesse dell'Accademia delle Belle Arti della fine del XIX secolo, di copiare i nudi femminili, agli studi sulla procreazione e i metodi

contraccettivi, fino ai dibattiti europei e più attuali sulla parità tra i sessi).

L'esposizione della struttura teorica del libro, affidata ai primi capitoli, cerca di enucleare le ragioni per le quali la filosofia si è trovata e si trova in difficoltà a pensare la differenza sessuale. La difficoltà sembra derivare da un problema principale: quella differenza ci si presenta, e dunque si presenta anche alla filosofia, come una datità (p.50), come un irriducibile, un'eccedenza materiale cui il pensiero, ma anche la pratica politica, si trovano esposti. Non si tratta, precisa a varie riprese l'autrice, di un al di là del pensiero, ma di qualcosa che chiede al pensiero di non fare economia dei fatti e delle contingenze in cui ci troviamo, come quella di nascere uomini o donne e di dover poi in qualche modo disporsi rispetto a questa datità.

La differenza sessuale è pensata dall'autrice come una categoria vuota, non di senso e di realtà, ma di definizioni, valori, qualità e norme (p. 123), e per questo si presenta come un luogo che interroga il pensiero e lo mette in movimento perché produce continuamente problematizzazioni, tensioni e conflitti e non si appaga di determinazioni di identità e definizioni conclusive.

Per quanto centrale, questa idea non è però completamente chiarita, non si comprende, cioè, se la questione della differenza sessuale sia pensata come un problema che non può non presentarsi agli esseri umani in quanto tali o, invece, piuttosto, agli esseri umani in quanto vivono in società; non è inoltre sviluppata una riflessione su che cosa significhi avere a che fare con una tale questione e sulle ragioni del suo strutturale ripresentarsi, compito che invece altri autori assumono (ad esempio, Françoise Héritier, *Masculin-Féminin I. La pensée de la différence* e Maurice Godelier, *Au fondement des sociétés humaines*, a partire da un approccio antropologico, Riccardo Fanciullacci e Susy Zanardo, *Uomini, donne. Il significare della differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010 e Luisa Muraro, *Tre lezioni sulla differenza sessuale e altri scritti*, Orthotes, Napoli 2011, in una prospettiva filosofica).

Si prendono allora le mosse dal fatto di una questione irriducibile, che costantemente si presenta e produce storia (p.71): essa dischiude, cioè, delle problematiche che toccano le strutture profonde della nostra vita associata (la nostra concezione e pratica della nascita, della filiazione, della dipendenza o indipendenza dalla naturalità del nostro corpo) e la

cui trasformazione muta quello che noi siamo, come individui e come gruppo.

Secondo Geneviève Fraisse l'apporto della filosofia a una riflessione sulla differenza sessuale è dunque quello di riconoscere l'irriducibilità di un insieme di problemi che continuano a presentarsi e a fare storia e, nel presentarsi, chiedono di tenere necessariamente in conto la differenza sessuale, problemi che toccano tanto la riproduzione quanto l'eguaglianza democratica, tanto l'uso della ragione autonoma quanto la trasmissione delle conoscenze e delle regole morali. Nel riconoscere l'apertura di questa domanda, la filosofia riesce dunque a scardinare l'idea dell'atemporalità del rapporto tra i sessi (p.11), riconoscendo il legame strutturale e reciproco tra tale questione e altre che si impongono nella vita comune (la partecipazione alle decisioni, il governo della casa e della collettività, il peso della libertà nelle azioni collettive e comuni, il problema di pensare le differenze e un'azione collettiva e comune) e che sono segnate dalla storia, cioè dai modi in cui gli uomini e le donne li pensano, li elaborano, li concettualizzano o li rimuovono.

Il prosieguo del libro approfondisce tale traiettoria, a partire dalla rottura storica rappresentata dal XIX secolo, secolo di cesura per diverse ragioni secondo l'autrice: per l'imporsi del tema dell'uguaglianza e della libertà nell'organizzazione politica che segue la rivoluzione francese, per le nuove scoperte sulle leggi dell'ereditarietà genetica e la riproduzione e per la problematizzazione del rapporto tra politica e religione (p.215). È principalmente il primo aspetto ad essere approfondito, partendo dalla consapevolezza che l'uguaglianza è di fatto – per il modo che abbiamo di pensare e praticare la politica dopo la rivoluzione francese – un concetto che ci si impone, benché, ad un'interrogazione filosofica più attenta, esso non possa pretendere di esaurire il tutto di quella politica, osserva l'autrice. È attorno a questo concetto, da cui ci troviamo a partire, ma non per assumerlo, bensì per pensarlo, che si dispongono le difficoltà moderne del nesso tra politica, democrazia e differenza sessuale.

Si impone, infatti, il problema di pensare come, all'interno di un quadro politico che afferma l'uguaglianza, la differenza tra i sessi, che pure è incontrata, messa in causa, e presupposta da molte pratiche, possa trovare uno spazio che non sia quello di una rivendicazione particolaristica (p.374). Allora, secondo

l'autrice, il concetto di uguaglianza va interrogato e complicato, affinché sia possibile interrogarsi sugli effetti della questione irriducibile della differenza sessuale e delle pratiche femminili sulla vita, il pensiero e l'azione comune (p.468).

È questo uno dei contributi filosoficamente più interessanti del libro, tanto rispetto al dibattito sul "genere", che viene così sospinto al di là di un questione limitata e rivendicativa, quanto rispetto alla riflessione sulla pratica politica moderna. Rispetto ad essa, infatti, l'autrice mostra scrupolosamente, a partire dall'analisi di testi filosofici e non, che non è possibile aggirare la questione della differenza dei sessi, la quale interroga la politica moderna nei suoi fondamenti, primo tra tutti l'uguaglianza e le sue implicazioni.

### **Bibliografia**

Riccardo Fanciullacci e Susy Zanardo (a cura di), *Uomini, donne. Il significare della differenza*, Vita e Pensiero, 2010.

Maurice Godélier, *Au fondement des sociétés humaines. Ce que nous apprend l'anthropologie*, Albin Michel, 2007.

Françoise Héritier, *Masculin-Féminin I. La pensée de la différence*, Éditions Odile Jacob, 1996.

Luisa Muraro, *Tre lezioni sulla differenza sessuale e altri scritti*, Orthotes, 2011.

### **Link utili**

<http://www.editionsbdl.com/a-cote-du-genre.html>

[http://fr.wikipedia.org/wiki/Geneviève\\_Fraisse](http://fr.wikipedia.org/wiki/Geneviève_Fraisse)

<http://www.franceculture.com/personne-genevieve-fraisse.html>